

**ECCO: LA VERGINE  
CONCEPIRÀ UN FIGLIO,  
CHE CHIAMERÀ EMMANUELE**

**Gesù, Figlio di Dio, nascerà da Maria,  
sposa di Giuseppe, della  
stirpe di Davide**

La Liturgia della Parola, in questo Tempo - Grazia di Avvento, ci vuole accompagnare sino al Natale, quasi a volerci difendere dal pericolo delle distrazioni e preoccupazioni che ci possono essere di impedimento all'incontro con Gesù. In questa quarta Domenica ci fa incontrare Giuseppe, "uomo giusto", umile e semplice e buono, sposo promesso di Maria la vergine che prima di andare a vivere insieme, aspetta un bambino.

"Giuseppe, uomo giusto" dinanzi all'evento umanamente, inspiegabile di Maria, "sua promessa sposa", che "si trovò incinta prima che andassero a vivere insieme", non comprendendo, ancora, il senso pieno degli avvenimenti misteriosi, decide di uscire, rispettosamente da una storia più grande di lui. Il falegname operoso, non vuole fare del male alla donna che ama profondamente e che attende un misterioso Bambino, accusandola pubblicamente.

La Parola di Dio porta luce e libera dal dubbio e dalla angoscia Giuseppe che, ascolta, nella sua "notte oscura", il Piano di Dio, ad Essa si apre, crede ed esegue la Parola e prese con sé la sua sposa e, con lei, accolse il nostro Salvatore. "Prende con sé" Maria e il suo Mistero, antepone il grande "Sogno" di Dio ai suoi piccoli sogni, sceglie di fidarsi di Dio e non essere schiavo del sospetto, della calunnia, del facile scandalismo e giustizialismo.

Egli non accampa diritti, non chiede prove rassicuranti, non vuole stancare la pazienza di Dio, sceglie di amare di più: tocca il vertice massimo della libertà che si raggiunge solo quando si fa amore.

È proprio in quella "notte oscura" che Giuseppe si dibatte nel conflitto tra cuore e ragione, tra amore per la sposa e giustizia rigida; è nella sua angoscia che Dio gli parla e lo sposo turbato e disorientato, accogliendo la Parola, comincia a vedere la propria storia con gli occhi di Dio e a pensarla nell'ambito della Sua volontà.

Giuseppe, umile falegname, in questo Santo Natale, ci chiede di accogliere finalmente "il sogno di Dio" che sta dentro la Parola, che è la missione di fare la nostra parte nella Storia della salvezza.

In questo Natale, ciascuno di noi prenda con sé il Vangelo della gioia e della speranza, abbandoni e si liberi dall'egocentrismo sterile dei propri piccoli sogni e mondani progetti e provi a sognare e a prendere "con sé" il grande "sogno-disegno" d'amore e di salvezza che Dio ha tracciato per le sue creature, nel mistero dell'Incarnazione del Figlio Suo nel grembo di

Maria, Madre Sua e Madre nostra! È il "sogno" di Dio per ciascuno, in questo Natale: che ci lasciamo liberare dai nostri peccati e che ci facciamo salvare da questo Santo Bambino! Non più, il mio piccolo orizzonte, il mio sogno piccolo, ma, il sogno grande e sconfinato del Signore e del Suo Vangelo.

Noi, messaggeri ("angeli") di Dio nella notte angosciata e buia del nostro secolo, dobbiamo fare ricominciare a sognare il bene e la speranza nel mondo: "Non temere mondo degli uomini di prendere con te Maria e il suo

Mistero. Prendi Maria e avrai "preso con te" anche il Figlio, tuo Salvatore! Chi, davvero, accoglie Maria, accoglie Gesù! Chi prende con sé la Madre, si lascia prendere dal Figlio!

Anche nella soluzione umana e "tradizionale" della situazione di difficoltà incresciosa ('prima che andassero a vivere insieme') e di disagio imbarazzante, Giuseppe, che sa bene che quel bimbo, che sta per nascere non è suo, mostra discrezione e delicatezza: uomo giusto, egli vuole evitare la forma pubblica del ripudio perché sarebbe stato disonorevole per Maria, e sceglie, perciò, un licenziamento segreto e senza clamore.

**Giuseppe Ascolta!**

Ora, Giuseppe percorre la strada dell'ascolto attento della Parola, che lo raggiunge, annunciandogli e proponendogli il nuovo del suo progetto e gli indica le scelte da compiere. Cogli, Giuseppe la grandezza e la bellezza del progetto di salvezza di Dio!

L'ascolto ora si fa scelta, decisione concreta: "Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo", con tutti i rischi che questo comporta, con tutti gli ostacoli e i pericoli da affrontare. Si tratta di una missione e di un compito che richiede un coraggio e una fedeltà a tutta prova! "Beato" sei anche tu, Giuseppe, perché hai creduto la Parola e "hai preso con te la tua sposa", Maria, della quale, mai, potevi dubitare!

La soluzione la propone Dio: "Non temere Giuseppe...". Ora, il progetto di Dio passa attraverso Giuseppe: a questo giovane uomo viene chiesto di essere lo sposo di Maria, giovane donna in attesa, e il padre di Gesù, il



Bimbo che Ella attende e custodisce con amore, pur senza essere consapevolmente il suo genitore. Giuseppe, senza bisogno d'ulteriori spiegazioni e senza richieste di garanzie particolari, senza alzare il prezzo in un ruolo più appariscente, non esita un istante a fare *“come gli aveva ordinato l'angelo del Signore”*.

Questa sua fiamma di fede, speranza e amore illumini e acceleri il nostro cammino verso il Suo Natale ormai vicino!

#### **Quarta luce dell'Avvento**

***Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada  
e dalle nubi scenda a noi il Giusto;  
si apra la terra e germogli il Salvatore  
(Ant. d'ingresso).***

#### **I<sup>a</sup> Lettura Isaia 7,10-14 **Ecco: la vergine concepirà e partorirà l'Emmanuele****

##### *Contesto storico della profezia*

Il re Acaz, re di Giuda, per difendersi dal regno del nord (Israele), che si era alleato con la potente Siria, stringe alleanza con l'Assiria, credendo, così, di essersi assicurato un regno forte e capace di difendersi dai nemici minacciosi al confine, e comincia a non fidarsi dell'unico Dio, illudendosi di poterne fare a meno. Al culmine di questa crisi di sfiducia e di disorientamento, il Signore interviene e manda il Suo profeta a invitare Acaz a ritornare a fidarsi del suo Dio e a non cercare altre alleanze, chiedendogli *“un segno”* (v 11) per consolidare la piena fiducia nella Sua potenza e salvezza. *“Ma Acaz rispose: Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore”* (v 12) La giustificazione della risposta negativa smaschera l'ipocrisia del sovrano, che pretende di essere vero credente perché non mette alla prova il Signore. *Egli cerca di camuffare la mancanza di fede con un pretestuoso ed ipocrita rispetto per Dio.* *“Allora Isaia disse: “Ascoltate casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?”* (v 13).

Il Profeta, mandato dal Signore, replica al re, ricordando la promessa divina alla *dinastia davidica*: tu, o re, non solo hai tradito e stancato gli uomini, ma, ciò che è più grave, hai irrimediabilmente finito ed hai esaurito la pazienza di Dio! Il verbo usato da Isaia non esprime solo *uno stato di animo* di delusione cocente e di amara constatazione di infedeltà, ma, contesta un *contrasto giuridico* al limite, in cui tutta la pazienza disponibile della controparte è irrimediabilmente esaurita!

Ma, la mancanza di fede e la ipocrita religiosità di Acaz, che vuole sminuire e svuotare *ipocritamente* le parole profetiche che gli vogliono rivelare l'*agire divino*, non

ostacolano *la fedeltà* di Dio nella Sua promessa dell'Emmanuele.

*“Pertanto il Signore stesso vi darà un segno: Ecco la vergine concepirà e partorirà un Figlio, che chiamerà Emmanuele”* (v 14). **“Ecco”**, che solitamente introduce una risposta, un'accoglienza e un'adesione obbediente e pronta alla chiamata e alla missione affidata (come in Lc 1,38; Is 6,8; Sam 3,4), nel nostro testo (v 7,14b), esprime *la certezza* che quanto *promesso* e *predetto* sarà mantenuto e sarà puntualmente realizzato.

Il **“segno”**, di cui si parla, era la nascita di quel figlio, che la *ragazza nubile* (verGINE) stava per dare alla luce.

L'articolo *determinativo* “la” vergine ((*’almah* del testo ebraico), non indica una fanciulla “verGINE” *qualsiasi* e non avalla un'interpretazione *collettiva*, ma, si riferisce ad una persona *concreta* e ben individuata, ben nota certamente al re e al profeta.

La *verGINE-nubile* è già incinta, senza alcun riferimento al suo sposo, darà alla luce un figlio e lo chiamerà Emmanuele *“Dio è con noi”* (che può, anche, essere anche compreso come invocazione, *“Dio sia con noi”*). Acaz - la storia ci dice - non ascoltò e non seguì il profeta del Signore ed il popolo ne subì le tragiche conseguenze. Ancora una volta, per l'infedeltà di chi deve guidare, reggere e governare è il popolo *a farne le spese*!

I Capitoli seguenti (noti come il “Libro dell'Emmanuele”) sono valido sostegno alla tradizione cristiana che ha interpretato questo segno come genuina profezia messianica: l'Emmanuele è Cristo, il Messia promesso e atteso.

La vergine Maria resterà incinta, senza aver conosciuto uomo, darà alla luce un Figlio che raccoglierà e sintetizzerà, compiendole nella Sua vita, morte e risurrezione, tutte le profezie messianiche. La nascita di questo “figlio” dimostrerà la fedeltà di Dio alla Sua promessa e *lo rivelerà* come il *“Dio con noi”*, il quale compie, con fedeltà, la sua promessa salvifica, malgrado il rifiuto del re che, con il suo atteggiamento *ipocrita* e *incredulo*, non solo continua a tradire il suo popolo, ma, vuole anche *“stancare Dio”*.

**Salmo23 *Ecco,  
viene il Signore, re della gloria***

*Del Signore è la terra e quanto contiene:  
il mondo, con i suoi abitanti.*

*È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.*





*Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel  
Suo luogo santo? Chi ha mani innocenti  
e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio, sua  
salvezza. Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

Inno di lode a Dio, cui appartengono  
“il mondo e i suoi abitanti”, che ha  
fondato e resa ferma la terra “sui  
mari e sui fiumi” che narrano e  
sussurrano la vittoria di Dio sul caos  
e lo celebrano come fonte  
dell’armonia tra l’uomo e la natura.  
Il credente può vincere le forze  
maligne nella faticosa e impegnativa  
“ricerca del volto di Dio”, possibile  
solo se chi lo cerca “ha mani  
innocenti e cuore puro e non si  
rivolge agli idoli”.

**2<sup>a</sup> Lettura Romani I,1-7** **A voi tutti,  
amati e chiamati a santità,  
grazia e pace da Dio nostro  
e dal Signore nostro Gesù Cristo**

Il Testo, è l’inizio, “l’indirizzo” della  
Lettera che l’Apostolo scrive ai Romani, Comunità  
non fondata da Lui, dove riassume la sua fede in Cristo  
che lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere Suo apostolo  
e Suo servo per annunciare il Vangelo di salvezza a tutte  
le genti. Egli, che è stato “prescelto” (*aphorisménos*,  
“selezionato”!) “per annunciare il vangelo di Dio”, si  
dichiara “servo” di quel Cristo Gesù, che lo ha liberato  
e al quale, ora, si è consegnato e al quale, perciò,  
appartiene tutta la sua vita.

Paolo si considera e definisce “apostolo per vocazione”,  
persona incaricata e inviata da chi ha incontrato e da  
chi lo ha trasformato per una missione da compiere. Si  
definisce “scelto per annunciare il Vangelo” e, perciò,  
tutta la sua esistenza è donata per questo compito  
(letteralmente è stato “sequestrato per il Vangelo”) e  
afferma che, per mezzo di Lui, a noi è stata donata  
affidata “la grazia di essere apostoli, per suscitare  
obbedienza della fede in tutte le genti” (v 5). Con questa  
affermazione, vuole precisare e definire la natura e lo  
scopo della missione ricevuta: comunicare e portare il  
Vangelo alle genti perché anche questi siano condotti  
all’obbedienza della fede, ad una risposta e ad una  
piena adesione obbediente alla Parola udita e accolta.

Destinatari di questa sua Lettera, sono i Cristiani della  
Chiesa di Roma, non fondata da lui e alla quale, prima  
di una sua visita che sta programmando, anticipa una  
sintesi sul mistero di Cristo, Figlio di Dio, appartenente  
al popolo di Israele secondo la carne e inviato all’intera  
umanità. Egli, “nato dal seme di Davide secondo la carne,  
costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di  
santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo

nostro Signore” (vv 3-4). Dopo questa affermazione-  
professione su Cristo Gesù, “seme di Davide” e “figlio  
di Dio”, l’Apostolo passa al plurale e coinvolge tutti i  
destinatari, proseguendo ed affermando: “Per mezzo di  
lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per  
suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria  
del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da  
Cristo” (vv 5-6).



“A tutti quelli che sono a Roma, amati  
da Dio e santi per chiamata, grazia a  
voi e pace da Dio, Padre nostro e dal  
Signore Gesù Cristo” (v 7).  
L’Apostolo, che si dichiara servo di  
Gesù Cristo, si dice scelto e fatto  
apostolo da Dio perché porti e  
annunci il Suo Vangelo di salvezza, a  
tutte le Genti, conclude scrive ai  
Cristiani della Chiesa di Roma e a  
tutti i Romani, “amati e chiamati” da  
Dio ad appartenere a Gesù Cristo e  
ad essere il Suo popolo e annuncia  
loro il Figlio di Dio, Gesù Cristo  
nostro Signore, discendente da  
Davide sul piano umano e costituito  
Cristo e Signore nello Spirito di Dio  
che santifica e che, con potenza, lo  
ha risuscitato dai morti.

Paolo, infine, precisando di aver ricevuto da Gesù  
Cristo il dono e la missione di essere apostolo, perché  
“porti tutti i popoli a credere in Dio e a ubbidirgli nella  
fede”, conclude la sua missiva e invoca “Dio, nostro  
Padre e Gesù Cristo nostro Signore perché diano “a voi  
tutti grazia e pace”.

Vangelo Mt I,18-24

**Giuseppe fece come gli aveva ordinato  
l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa**

Matteo, attraverso Giuseppe, che si interroga su  
quanto sta succedendo alla sua promessa sposa e,  
attraverso, la risposta datagli dal Signore, per mezzo  
del Suo messaggero, vuole rivelare l’origine di Gesù e  
annunciare che nasce da Maria, fanciulla ebrea e,  
quindi, è “vero uomo”, Ebreo autentico, inserito nella  
storia del Suo popolo e, quindi, nella storia di tutta  
l’umanità. Il Suo concepimento, però, non è opera di un  
uomo, ma “è stato generato” (*eghennéte*, passivo  
teologico) dallo Spirito Santo (v 18) ed è “Figlio di  
Dio”.

**Il sogno di Giuseppe di Nazaret**

Sognava un futuro normale, una famiglia unita, un  
lavoro decoroso, il giovane carpentiere di Nazaret, e per  
realizzarlo, aveva preso in sposa una ragazza del  
villaggio, Maria, attendendo serenamente la  
realizzazione del suo sogno nel legale spotalizio e  
definitiva comunione. Quando Maria, sua promessa  
sposa, era rimasta misteriosamente incinta, questo suo

sogno venne, improvvisante, frantumato e distrutto. Cosa era successo e cosa succederà ora? Giuseppe poteva accusare la vergine Maria di adulterio. Nel giudaismo dell'epoca, infatti, si imponeva il "ripudio" della donna. Giuseppe, perciò, in quanto marito tradito, avrebbe dovuto ripudiare Maria, con tutte le conseguenze civili e penali che si sarebbero abbattute su di lei, che sarebbe apparsa agli occhi di tutti una ragazza adultera, rifiutata ed emarginata non solo dai parenti ma da tutti gli abitanti di Nazareth. Giuseppe, "uomo giusto", per non esporla a penose conseguenze, con benevolenza e magnanimità, "pensò di ripudiarla in segreto" (vv 18-19), senza denunciarla pubblicamente, assumendosene, così, ogni responsabilità, per non farla giudicare adultera, ma di essere stata ripudiata da innocente. In ogni caso, i progetti e i sogni di amore e di felicità del giovane Giuseppe, erano stati definitivamente e dolorosamente infranti e finiti. Ma prima di realizzare questa decisione, "mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che viene generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (vv 20-21).

Proprio in quella notte, che sembrava non finisse mai, mentre si interroga amareggiato e deluso, senza più speranza e luce per il suo avvenire, il Signore non lo lascia affranto nella sua amara esperienza e disperso nei suoi angosciati pensieri, gli rivela il Suo Progetto salvifico che lo coinvolge insieme con Maria, e Giuseppe riprende a sognare "il nuovo sogno", questa volta, il Disegno di Dio su di lui, che è più grande di quello che si era programmato!

A questo punto, L'Evangelista Matteo annota che si è compiuta la promessa messianica del profeta Isaia che ha preannunciato nella prima Lettura (Is 7,14). "Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato dal Signore per mezzo del profeta: Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa "Dio con noi" (vv 22-23). Il compimento delle Scritture affermano e testimoniano la fedeltà di Dio, nel mantenere le Sue promesse e la loro piena realizzazione nel Cristo, che la vergine Maria concepirà, per opera dello Spirito Santo, lo partorirà e

gli darà il nome Emmanuele, che dice la Sua fedeltà ad essere per sempre un "Dio con noi".

"Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa" (v 24). Giuseppe fece secondo la Parola angelica e prese con sé la sua sposa. Giuseppe, "uomo giusto" (v 19), uomo che sa ascoltare, sa accogliere, sa obbedire alla Parola e sa farla diventare vita della sua vita, appena si sveglia dal suo sonno (e sogno), senza esitazioni, libero, ora, dalle mille angustie che avevano gravato il suo cuore, con gioia, fiducia e riconoscenza "prese con sé la sua sposa"! **"Con sé"**, dice tutto l'amore, la fedeltà e il coraggio, la prontezza e la fermezza di un uomo, che vuole compiere tutta la Volontà di Dio, che accetta di far parte di un mistero più grande di lui, di prendersi cura personalmente, senza scaricarne il peso e le conseguenze su altri, senza ripensamenti, senza ipocriti condizionamenti, senza indugi e codarde giustificazioni o motivazioni meschinamente umane. Prende Maria, la dolce sposa-divina madre, come dono e mistero e con lei si fa mistero e dono di Dio in favore dell'umanità!

Dopo la rivelazione del sogno di Dio, Giuseppe, si consegna fedelmente e integralmente a quel Progetto-disegno divino, accettando di prendere con sé Maria e il Bimbo che custodisce in grembo, antepoendo i suoi piccoli progetti a quelli grandi e misteriosi di Dio, quale uomo giusto e obbediente. Attraverso di lui, Gesù può essere legittimamente designato come "figlio di Davide", perché Giuseppe, che diventerà il padre "legale" di Gesù, effettivamente discende dalla linea davidica.

Ora Giuseppe, come Maria, accetta di collaborare nella storia della salvezza: accogliendo Maria in casa sua, formalizzando così la seconda fase del matrimonio, assicurando 'normalità' esterna e giuridica alla Famiglia, accettando di dare il nome al bambino di Maria, egli adempie il compito giuridico che spetta ad ogni padre di imporre il nome al figlio; iscrivendolo nella sua Famiglia sarà per lui padre

anche se non genitore. Giuseppe, appunto perché "giusto" non sospetta Maria di infedeltà, ma conosce il mistero che sta compendosi in lei, giusto qual è e timorato di Dio, non vuole appropriarsi di ciò che appartiene a Dio. Infatti, licenziare Maria non significa tanto allontanare Maria da sé, bensì allontanare se stesso dal mistero di Maria, perché troppo grande.

